

Anno XX - N.5 - Ottobre/Novembre 2015

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



Inquietudini e irrequietudini

ERNESTO FERRERO

**La letteratura
dell'inquietudine**

STEFANO VICARI

**Adolescenza inquieta
e il tabù della sofferenza
psichica nei minori**

VALERIO MEATTINI

La nostra Inquietudine

Direttore Editoriale: Ilaria Caprioglio. Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Dir. Resp.: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.



C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Progetto grafico e impaginazione: Manolab - www.manolab.it Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

3 L'editoriale inquieto Inquietudini e irrequietudini

Ilaria Caprioglio

4 La letteratura dell'inquietudine

Ernesto Ferrero

6 Adolescenza inquieta e il tabù della sofferenza psichica nei minori

Stefano Vicari

7 La nostra Inquietudine

Valerio Meattini

8 La società suicidogena

Massimiliano Vaira

9 Darei tutti i miei domani per un solo ieri (Janis Joplin)

Nella Mazzoni

10 Dall'ultimo libro di Ilaria Caprioglio: il dialogo trasformativo di genitori e figli

Laura Bertolino

11 Lo Scaffale Inquieto

Renato Allegra

13 4.0 – Millennials Inquieti e Quarta Rivoluzione Industriale

Claudio G. Casati

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**

2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**

2010 **Renato Zero**

2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)

2008 **Don Luigi Ciotti**

2007 **Milly e Massimo Moratti**

2006 **Raffaella Carrà**

2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**

2003 **Oliviero Toscani**

2002 **Barbara Spinelli**

2001 **Antonio Ricci**

2000 **Gino Paoli**

1998 **Francesco Biamonti**

1997 **Gad Lerner**

1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**

2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**

2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**

2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**

2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**

2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2015 **Gianfranco Giustina**

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista *Gardenia*

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso

un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maureri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

L'editoriale inquieto

Inquietudini e irrequietudini



di **Ilaria Caprioglio**

Il 10 settembre si è svolta la Giornata Mondiale per la Prevenzione del Suicidio istituita su iniziativa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Si tratta di un evento di sensibilizzazione importante se si riflette su alcuni dati: ogni 40 secondi e ogni 3 secondi nel mondo si verificano, rispettivamente, un suicidio e un tentativo di suicidio che riguardano tutti i Paesi, siano essi industrializzati o in via di sviluppo, orientali od occidentali. Inoltre il suicidio rappresenta la seconda causa di morte fra i ragazzi dai 12 ai 25 anni e la terza fra le ragazze, dopo incidenti stradali e disturbi del comportamento alimentare.

Lo sgretolamento del dialogo, capace di far emergere disagi e solitudini, può essere uno dei motivi dell'aumento di persone che decidono di porre fine alla loro esistenza. La parola emozionale, in grado di instaurare una relazione-ponte fra chi parla e chi ascolta, è oggi in grado di intralciare dalla parola razionale che dilaga anche nel mondo digitale diffondendo modelli pericolosamente contagiosi da sempre, se si pensa alla cascata di suicidi emulativi avvenuta nel 1774 con la pubblicazione del libro *I dolori del giovane Werther* di Goethe.

Parole vuote di umanità che servono solo a tacitare il silenzio che, ormai, si fatica a tollerare in qualsiasi contesto, dimenticando come attraverso esso sia possibile rientrare in sé stessi, ritrovarsi per poi ritrovare il desiderio di relazioni autentiche.

“Siamo scritti dal silenzio” afferma il filosofo Demetrio e invece oggi lo si teme, al pari della solitudine, in quanto si rifugge l'idea di essere a tu per tu con la propria interiorità che si nutre anche di silenzi e di inquietudine, quest'ultima intesa come stimolo positivo a conoscersi e a conoscere che non ci rende mai sazi e soddisfatti. Sovente, tuttavia, l'inquietudine viene fraintesa con l'irrequietezza, con quel senso di disagio che può spingere fino al gesto estremo.

Proprio per questo abbiamo voluto dedicare un numero de *La Civetta* ai disagi, giovanili e non, affrontandoli da differenti punti di vista cercando anche di comprendere se, come crediamo noi, sia possibile distinguere fra inquietudine e irrequietezza, termini spesso usati come sinonimi.

L'immagine di copertina

Per l'immagine di copertina abbiamo scelto il dipinto a olio su tela *Narciso* di Caravaggio dove il ragazzo, protagonista del mito, non avendo occhi per nessuno indurrà uno dei molti innamorati, secondo la versione greca, a suicidarsi per amor suo salvo, poi, lasciarsi morire dopo aver scoperto l'inganno della propria immagine riflessa, come narra anche la versione romana.

Nell'odierna società, responsabile di alimentare le personalità narcisistiche, si riscontra proprio questa negazione dei sentimenti nell'uomo che comporta, come evidenziava lo storico Christopher Lasch, l'assenza di un mondo interiore e la minimizzazione dei valori umani: condizioni capaci di generare una sensazione di vuoto angosciante difficile da fronteggiare.

Ilaria Caprioglio avvocato. Autrice dei saggi *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (Sironi) e *Adolescenza. Genitori e figli in trasformazione* (Il leone Verde), di alcuni romanzi fra cui *Milano Collezioni andata e ritorno* (Libero-discrivere) e co-autrice del libro *Alimentazione. La sfida del nuovo millennio* (Gangemi). Vice-presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* ideatrice della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica e sulle insidie del web. Sposata, ha tre figli.



L'edera. Tranquillo Cremona, 1878



Don Chisciotte, Gustave Doré

La letteratura dell'inquietudine

di **Ernesto Ferrero**

L'invito degli amici de "La Civetta" a scrivere della letteratura dell'inquietudine, tema immenso che richiederebbe forze ben maggiori delle mie, mi ha colto durante la lettura del libro di Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi), premiato di recente ad Alassio come modello di divulgazione. Per il poco che posso capire, è l'intero universo ad essere agitato da una sorta di frenesia da relazione. Le unità infinitesimali che sono i quanti sembrano impegnati in un ininterrotto scambio di energie, che fa del cosmo un mare perennemente increspato da onde invisibili.

Mi affascina questa idea di una materia insonne, che non cessa di interagire, in continue metamorfosi di miliardi di anni: la nube originaria che si auto-organizza in strutture sem-

pre più complesse, che arriva a vedere se stessa creando gli organi della vista; e poi a pensarsi, a interrogarsi sui perché del proprio esistere, sulle ragioni ultime degli sconvolgimenti che agitano i cieli. Primo Levi era turbato dalla rivelazione del cosmo violento, minaccioso, quasi canagliesco dei Buchi Neri, e gli opponeva la nostra "dignità di fuscilli pensanti".

È proprio la tensione, che è anzitutto etica, di questo stoico ricercare malgrado tutto e contro tutto, che ha sempre animato la creatività dell'uomo, sin dai tempi dei primi graffiti nelle caverne preistoriche in cui una mano ha fissato, forse anche soltanto per contabilizzarli, gli animali cacciati. Tutta la letteratura non può che essere inquieta, continuare a porsi delle domande, non accontentarsi delle risposte

provvisorie che di volta in volta si dà. Al pari dell'agitata materia cosmica di cui è lo specchio fedele, la riproduzione tracciabile, la letteratura è il tentativo di aggiornare la mappa di una mutazione destinata a non avere fine. È consapevole di andare ogni volta incontro allo scacco, eppure ogni volta ritenta. Per questo ci affascinano gli eroici tentativi di fissare le infinite relazioni "quantiche" che determinano il mondo così come lo vediamo e i rapporti tra gli uomini, così come hanno provato a fare, tra i tanti, Robert Musil, Carlo Emilio Gadda, o Georges Perec, vero genio combinatorio che si sarebbe esaltato nell'era dei computers, vivente computer egli stesso. Erano scrittori filosofi, o filosofi applicati, come lo stesso Borges. Più cauto, più avveduto, Italo Calvino – figlio

di scienziati – lavorava con intenti non diversi ma su singoli segmenti padroneggiabili, bravissimo nell'ottimizzare da buon sardo-ligure i tempi della ricerca, il rapporto costi-benefici. Ogni testo letterario racconta il passaggio da uno stato iniziale a uno stato finale in cui il soggetto apparirà radicalmente mutato. La meraviglia davanti ai portenti del creato e dei suoi misteri gaudiosi è già evidente nel massimo enciclopedista dell'antichità, Omero. Lo stesso Omero ha creato il prototipo dell'Inquieto per antonomasia, l'archetipo che da più di duemila anni rappresenta la coscienza insonne dell'uomo occidentale, il suo voler andare oltre, sempre e comunque: Ulisse. È Ulisse che Dante trasforma in un simbolo del perseguimento di quella unione di "virtute e conoscenza" che definisce l'umano. Dante stesso, non meno inquieto del suo Ulisse, si lancia con la stessa fermezza in un viaggio ultraterreno che salda politica, storia, filosofia, religione e rappresenta la più temeraria delle sfide intellettuali.

Non sa star fermo nemmeno Francesco Petrarca. "Stare nescius", confessa. Cercando di consegnare ai posteri un suo ritratto, cesella un personaggio in perpetua agitazione intellettuale, lacerato dagli opposti: le dolcezze del presente e i turbamenti per lo scorrere del tempo, l'invocazione delle ragioni della fede e il cedimento alle passioni terrene, il prendere a modello gli antichi, ma osservare attentamente i contemporanei quasi con complicità, e soprattutto esercitare un'instancabile messa a punto di una scrittura che non è mai contenta dei risultati raggiunti.

Anche quella che può sembrare evasione fantastica, da Apuleio all'Ariosto, ubbidisce alla stessa spinta di superare le colonne d'Ercole del reale per creare mondi alternativi che offrono divertimento, consolazione, rifugio dalle ansie del presente. I personaggi del *Furioso* sono campioni dell'inquietudine, sempre in fuga, sempre alla ricerca di qualcuno o qualcosa. Riesce a saldare profeticamente scienza e poesia, Ariosto, quando ipotizza che nell'universo niente vada mai perduto. I fisici confermano. Il *fantasy* moderno è scialbo, al confronto.

Sono mondi compiutamente immaginari e alternativi quelli in cui si agita Don Chisciotte, che apre con il suo imprinting decisivo la grande stagione del romanzo occidentale. Ogni Paese ha i suoi visionari stralunati e poetici. In Inghilterra, a metà Settecento un irregolare di genio, l'irrequietissimo reverendo Lawrence Sterne, con il suo *Tristram Shandy* si autoincorona come il primo dei grandi innovatori-provocatori delle avanguardie. Ogni epoca ha i suoi argonauti: possono essere il viaggiatore immobile Michel de Montaigne, che costruisce un sistema di filosofia applicata senza muoversi dal suo castello, o il viaggiatore apollineo

Wolfgang Goethe, che placa nelle dolcezze del vivere romano le tensioni di un Io ipertrofico. L'Ottocento sembra pacificato nelle proprie certezze, e orgoglioso di quelle.

La borghesia emergente si lancia alla conquista del mondo attraverso industrie e commerci, ma c'è pur sempre qualcuno che la radiografa senza pietà, che la costringe a fare i conti con se stessa. Manzoni, attraverso i giochi di sponda del romanzo storico; Leopardi, analista di insuperata lucidità delle fragilità e carenze del carattere italiano. In Europa, Stendhal, Balzac, Flaubert (penso ai suoi due scrivani autodidatti che tanto ci somigliano, Bouvard e Pécuchet), Maupassant (con il suo arrampicatore sociale Bel-Ami), i grandi russi. Chi più di Dostoevskij è stato in grado calarsi negli abissi del Male, ivi compreso il terrorismo? Chi più perturbato e perturbante di Edgar Allan Poe o di Melville con il suo capitano Achab? La modernità comincia con le inquietudini di un altro sensitivo dalle antenne profetiche, Baudelaire (grande estimatore di Poe). Il Novecento è figlio suo.

Alimentata dall'inesauribile
carburante dell'inquietudine,
la letteratura è una delle poche
scialuppe di salvataggio
che ci possono aiutare
a sopravvivere nei mari estremi
delle tempeste che noi stessi
abbiamo propiziato.

tudini di un altro sensitivo dalle antenne profetiche, Baudelaire (grande estimatore di Poe). Il Novecento è figlio suo.

La stagione del positivismo, che con Lombroso finisce per assumere tratti quasi autocaricaturali, annuncia per contrasto quella delle grandi esplorazioni nei continenti sommersi dell'Io condotte dal dottor Freud e dai suoi allievi-nemici, come Jung e tanti altri. È lì che l'inquietudine prende coscienza di sé, si autoanalizza, cerca di darsi uno statuto scientifico, registra le scissioni dell'Io e la crisi delle identità. Ma più gli inchiostri sono neri e più gli autori del Novecento se ne esaltano. Fine delle sicurezze, implosione dell'io, liquefazione dei rapporti umani, trionfo del relativismo, nichilismo, pessimismo esistenzialista, catastrofismo ecologista. Eppure quale intimo compiacimento nell'autorappresentarsi, nel fare arte con questo bendidio della negatività. "Spesso il male di vivere ho incontrato", recita il famoso verso di Montale. Eppure la creatività è premio a se stessa, esce ogni volta appagata anche quando rappresenta il Male.

Tutta la grande poesia tra Otto e Novecento si abbandona alla *full immersion* nell'inquietudine, uscendo da sé per riconoscersi nell'altro, quale che sia: "Je suis l'autre" (Nerval), "Je est un autre" (Rimbaud), "Vivere è essere altro" (Pessoa). Uno, nessuno e centomila, lo scrittore portoghese è il disincantato evangelista della Dea Inquietudine: "Che inquietudine se sento, che disagio se penso, che inutilità se voglio!". O ancora: "Non subordinarsi a niente, né a un uomo né a un amore né a un'idea; avere quell'indipendenza distante che consiste nel diffidare della verità e, ammesso che esista, dell'utilità della sua conoscenza". Pessoa non concede tregua o remissione a sé e a noi: "La felicità è fuori dalla felicità. Non c'è felicità se non con consapevolezza. Ma la consapevolezza della felicità è infelice, perché sapersi felice è sapere che si sta attraversando la felicità e che si dovrà subito lasciarla. Sapere è uccidere, nella felicità come in tutto".

Ancora lui, perentorio: "La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta". Alimentata dall'inesauribile carburante dell'inquietudine, la letteratura è una delle poche scialuppe di salvataggio che ci possono aiutare a sopravvivere nei mari estremi delle tempeste che noi stessi abbiamo propiziato.

Ernesto Ferrero (Torino, 1938) ha lavorato a lungo nell'editoria (dove tra l'altro è stato direttore editoriale di Einaudi e Garzanti e direttore letterario di Mondadori). Dal 1998 è direttore del Salone internazionale del libro di

Torino. Tra i suoi libri, i romanzi *N.* (Premio Strega 2000), *L'anno dell'Indiano* (Einaudi 2001), *La misteriosa storia del papiro di Artemidoro* (2006), tutti presso Einaudi; una biografia di *Barbablù*, il mostruoso Gilles de Rais del Medioevo francese (ora nei Tascabili Einaudi); *Le lezioni napoleoniche* (Mondadori), il monologo teatrale *Elisa* (Sellerio), una biografia per immagini di Italo Calvino (Album Calvino, con L. Baranelli, Mondadori), i libri di memorie *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli, 2005) e *Rhêmes o della felicità* (Liaison, 2008) e *Primo Levi. La vita, le opere* (Einaudi 2007). Per i bambini ha scritto *L'Ottavo Nano* (Il Battello a vapore) e *Il giovane Napoleone* (Gallucci). Traduttore di Flaubert e Céline, collabora a "La Stampa". Il suo nuovo romanzo *Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari*, racconta le vite reali e immaginarie dello scrittore veronese, a cento anni dalla scomparsa (Einaudi).

Nel gennaio 2012 il Presidente Napolitano gli ha conferito l'onorificenza di commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Adolescenza inquieta e il tabù della sofferenza psichica nei minori

di **Stefano Vicari**

C'è una stagione della vita che personifichi l'inquietudine in modo più efficace dell'adolescenza?

Gli anni che vanno dalla crisi puberale alla giovane età adulta rappresentano una fantastica epoca di cambiamenti non solo somatici e fisici ma anche e forse soprattutto cerebrali e mentali. Il corpo di una adolescente cambia sotto la spinta di una nuova produzione ormonale, cresce in altezza e si arricchisce dei caratteri sessuali secondari: peli, mammelle, grasso sottocutaneo, timbro della voce, muscoli e scheletro, tutto ciò che consente al ragazzo di identificarsi, per lo più, con il suo sesso biologico. Anche il cervello subisce cambiamenti epocali giungendo alla sua pressoché completa maturazione e si definiscono così gli atteggiamenti e i comportamenti individuali che caratterizzeranno in maniera più o meno immutabile la vita adulta. Da un punto di vista biologico, in questi anni avviene una sorta di "saldatura funzionale" tra le aree sottocorticali, che guidano le nostre prime fasi di sviluppo caratterizzate da forte impulsività e voglia di sperimentare e le aree frontali, filogeneticamente più recenti, che costituiscono il massimo raggiunto dall'evoluzione del sistema nervoso e determinano un maggior controllo e una attenta valutazione delle conseguenze del nostro agire. Il comportamento che ne risulta è perciò caratterizzato da forti spinte alla scoperta e alla sperimentazione che il nuovo fisico consente agli adolescenti e un ancora scarso "meccanismo di controllo" che raggiungerà il suo massimo con la maturazione delle strutture corticali prefrontali e frontali. È una stagione caratterizzata certamen-

te da grande inquietudine dove la necessità di acquisire una propria identità passa spesso attraverso l'eccesso e la provocazione spinta, talvolta, fino alla rottura con il mondo degli adulti di riferimento.

Tuttavia si tratta di un processo naturale, fisiologico per quanto di difficile gestione da parte dei genitori, degli insegnanti e degli educatori in genere. Il problema si complica notevolmente quando questo percorso verso l'età adulta è viziato da un disagio psicologico o da un vero e proprio disturbo mentale. Ma esiste

la malattia mentale in adolescenza? Tema questo molto dibattuto, ma solo in Italia. In tutto il mondo, persino in Iran o in Ghana, Uganda o Zambia, ci si pone il problema di come organizzare servizi di assistenza a bambini e adolescenti con disturbo psichiatrico.

Del resto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha documentato come una percentuale che si approssima al quindici-venti per cento di tutti gli adolescenti sia esposta al rischio di una malattia psichiatrica; è solo per pregiudizio o semplicemente per ignoranza, quindi,

se la malattia mentale è ritenuta esclusiva dell'età adulta. Le cronache, del resto, ci sommergono di notizie che si riferiscono al disagio giovanile, spesso nelle sue forme estreme come il suicidio o l'abuso di sostanze tossiche. La depressione, l'ansia, l'anoressia e la bulimia, i disturbi della condotta, le psicosi a insorgenza anche precocissima (ovvero sotto i dodici anni) sono patologie molto frequenti il cui esordio può essere improvviso quanto imprevedibile. La seconda causa di morte sotto i venti anni è il suicidio e l'anoressia è la malattia psichiatrica a più alta mortalità.

Ma la malattia psichiatrica in età evolutiva richiede un'assistenza dedicata? Alcune condizioni di sofferenza psichica nei ragazzi possono produrre quadri talmente pronunciati sul piano comportamentale da far considerare il ricorso urgente alle cure in regime di ricovero Ospedaliero. In alcuni casi, infatti, la condizione clinica presentata dall'adolescente può richiedere un intervento medico specialistico sia per la definizione diagnostica e dei trattamenti, sia per il subentrare di condizioni di massima gravità e di emergenza,



La Pubertà, Edvard Munch, 1894-1895

non altrimenti gestibili se non con un ricovero in Ospedale. In questi casi il ricovero rappresenta un fattore di cura e di protezione del minore indispensabile rispetto a un rischio attuale o evolutivo per la sua salute.

Purtroppo, però, dobbiamo denunciare la ormai cronica carenza di strutture sanitarie nel nostro Paese specificatamente dedicate alla cura di disturbi psichiatrici in età evolutiva e la conseguente assenza di risposte assistenziali adeguate. Basti pensare che in tutta Italia il numero dei posti letto dedicati alla Psichiatria Infantile è pari a novanta e, di questi, dodici sono presenti nel Lazio (di cui sei all'Ospedale Bambino Gesù), totale superato solo da Liguria, Toscana, Marche e Sardegna, mentre regioni quali Umbria, Abruzzo, Molise, Val d'Aosta, Calabria, Basilicata non hanno posti letto dedicati. La conseguenza più frequente a questo stato di cose è che molto spesso il minore con disturbo psichiatrico acuto trova ricovero in strutture non specialistiche dalla Pediatria ai Servizi Psichiatrici per adulti con risposte di cura inadeguate e spesso traumatiche per il bambino.

Se la malattia psichiatrica esiste anche in età evolutiva, come curarla? Due i presidi principali: la psicoterapia e i farmaci. Di fronte a questa verità occorre però fare uno sforzo, ovvero occorre superare il pregiudizio di psi-

coterapia = buono, farmaco = cattivo. È, infatti, persino troppo evidente che trattandosi di strumenti questi non hanno una loro natura di per sé ma è piuttosto l'uso che ne facciamo a renderli, utili, inutili o, addirittura, dannosi. La preoccupazione di un abuso di psicofarmaci in adolescenza è peraltro infondata. Il consumo di farmaci attivi sul Sistema Nervoso Centrale è, nel nostro Paese, in riduzione progressiva (dati dell'Osservatorio ARNO). Si veda, ad esempio, il caso del Disturbo di Attenzione e Iperattività, meglio noto con l'acronimo inglese di ADHD. I bambini e gli adolescenti in trattamento con farmaci per la cura dell'ADHD sono circa 3000 in tutta Italia (Dati Istituto Superiore di Sanità) a fronte di un bisogno, calcolato sulla base di dati epidemiologici, di almeno 90.000 casi. In altre parole, l'allarme lanciato da molte associazioni riguarda un'esigua minoranza di bambini, tutti costantemente monitorati, giunti al trattamento farmacologico non in modo selvaggio ma seguendo un iter codificato e controllato direttamente dall'Istituto Superiore di Sanità mediante il noto Registro Nazionale.

Il terrorismo mediatico contro l'uso del farmaco per la cura di malattie psichiatriche in adolescenza non appartiene alla tradizione scientifica, ma assomiglia piuttosto alla caccia alle streghe e ricorda più il medioevo che

il secolo dei lumi. La malattia psichiatrica in età evolutiva pone una grande sfida ai medici e ai pediatri in particolare, ai genitori e a chi ha responsabilità di salute pubblica: per vincerla occorre una forte alleanza tra tutte queste componenti. Anche superando stereotipi irrazionali si potrà consentire un miglioramento del livello delle cure ed una vita migliore dei ragazzi e delle loro famiglie.

Stefano Vicari è Direttore della Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, abilitato al ruolo di Professore Ordinario di Neuropsichiatria Infantile. Esperto di disturbi dello sviluppo, è stato responsabile di progetti di ricerca nazionali e internazionali. Autore di numerosi libri e saggi, nel 2013 ha realizzato con la Rai una docufiction in sei puntate dal titolo "Disordini" in cui ha presentato storie di ragazzi ospitati nel reparto di degenza da lui diretto. La serie è stata tratta dal suo libro "L'insalata sotto il cuscino" Tea 2013. È autore di oltre 150 articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali.

La nostra Inquietudine

di **Valerio Meattini**

Cara Civetta, il provvido sollecito che da te mi giunge, lasciando altro lavoro subito l'accoglie. La nostra inquietudine (per imprestarci il bel titolo del Libro di Emilio Morselli del '41), di cui tu desideri io tratti, non si caratterizza per quella tipica teologia negativa che si appellerebbe al *non*. La nostra inquietudine *non* sarebbe allora l'irrequietezza, che è soltanto protratta instabilità interna ed esterna; *non* sarebbe l'ansia, che è "soltanto la sorella cattiva dell'inquietudine", come con istintivo acume e appropriata metafora l'ha definita l'ultima nostra "Inquieta dell'anno", Valeria Golino; *non* sarebbe la preoccupazione, che è l'indice troppo cresciuto e non più capace di giusta scansione temporale della nostra vocazione all'attività e della nostra fattiva simpatia per i viventi; *non* sarebbe l'angoscia, che

ne è soltanto la degenerazione patologica... La nostra inquietudine non dipende da "quel che non siamo, quel che non vogliamo", ben s'accorda invece con una teologia dell'esplicito, con un'epifania del significativo.

In questo ci ha preceduto Locke che ne tentò la seguente definizione: l'inquietudine è ciò che è generato dal disagio del bisogno inappagato. Gli fecero coro nientemeno che Leibiniz e Condillac. L'inquietudine radica, dunque, nella volontà che è per essenza tensione. Solo in parte però ci appaga questa definizione che troppo

insiste sul disagio e la mancanza di qualcosa che ne genera il desiderio, e tutto attribuisce dell'inquietudine alla volontà, mentre noi sospettiamo che l'intelligenza non ne sia esente. A noi piace più insistere sulla dimensione di fattiva laboriosità, di provvida pre-occupazione (il disegno che s'annuncia per altra occupazione, quando alla presente si sta per porre fine) e soprattutto di creatività. L'inquieto non è per noi un Giacomo senza pace fratello di un Giovanni senza terra. Ma, per non ricadere nella teologia del negativo, proviamo coraggiosamente ad alzare direttamente il tiro. Lo faremo con due esemplificazioni di ciò che ci piace nel profilo del nostro inquieto ideale. In una pagina del suo *Zibaldone*, Leopardi, citando argutamente un dotto inglese, consiglia coloro che hanno bisogno di un aiuto di qualsivoglia natura di ri-



Stemma della famiglia Rucellai, Santa Maria Novella, Firenze

volgersi agli indaffarati, i quali per aver molto da fare, si libereranno presto della richiesta ottemperandovi (come pur mo' fo io), per poter tornare ad occuparsi di ciò che a loro preme. Non c'è da sperare da chi ha poco da fare, perché avendo appunto poco da fare tutto rimanda a dopo, anche la cosa che gli avevamo chiesto! Ecco, è questo un tratto tipico della nostra inquietudine: la vigile mente e la mano pronta. Commemorando Arnaldo Momigliano, il grande storico e storiografo dell'antichità, Carlo Dionisotti, a sua volta tra i grandi storici della letteratura italiana, disse che la vita di Momigliano era stata illuminata "dall'inquietata felicità della ricerca". Felice, se mai altro si ebbe, accostamento di tre parole chiave nella caratterizzazione dell'inquietudine che noi amiamo: l'aggettivo 'inquieto' (per l'appunto) congiunto con il sostantivo 'felicità', entrambi pro-vocati (chiamati all'esistenza nel loro fatti-

vo connubio) dalla dimensione più onorevole del nostro prismatico vivere: la ricerca. Altro devo aggiungere, qualora io ricordi con Socrate che una vita non illuminata dalla ricerca non è una vita degna dell'umano?

– Così, però, tu privi l'inquietudine della sospensione dell'animo, del dubbio della mente. Tu mi sembri ora un uomo del sempre possibile. Eppure il Maestro dell'inquietudine scriveva che si deve sognare ad oltranza, fino a vaneggiare perché "chi sogna il possibile ha la possibilità reale della disillusione".

– Ma, no! Non vorrei distribuir confetti troppo allegramente, né ti risponderò che ogni maestro va sconfessato. Semplicemente "bello è il pericolo" diceva un Mastro più grande ancora. Si guarda a stella per giungere lontano e nel viaggio si vivono tutte quelle variazioni dell'inquietudine che ora fingiamo di dimenticare.

Valerio Meattini insegna Filosofia teoretica e Filosofia della mente nell'Università di Bari. Fra i suoi libri "Filosoficamente abita l'uomo. Etica e conoscenza", "Der Ort des Verstehens", "Natura umana, scetticismo e valori", "Identità, individuo, soggetto tra moderno e postmoderno". Con E. Boncinelli e U. Nespolo ha scritto "Arte Filosofia Scienza. Assonanze e dissonanze sulla fuga". Amico in gioventù di A. Fersen ha scritto e rappresentato in teatro *Il Sileno*, *L'angelo assente* e *Tutto per BENE*. Una sua *Lectio Magistralis* sul teatro e Carmelo Bene dal titolo *Dell'Ignoto Attore* è stata pubblicata su LEM, 32, 2008. Autore delle raccolte di poesie "Sub Rosa" e "Non hanno resto i giorni", del libro di racconti "Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture". Con E. Cavani e M. Dianda ha pubblicato "Le Alpi Apuane". È nello Scientific Advisory Board della "Rivista internazionale di filosofia e psicologia".

La società suicidogena

di **Massimiliano Vaira**

Nel 1897 Émile Durkheim pubblicava *Il suicidio* in cui, per la prima volta, l'atto suicidario veniva messo in relazione a una serie di condizioni sociali da lui definite *suicidogene*.

Di conseguenza, la struttura dei valori, delle norme e delle relazioni alla base dell'integrazione e della solidarietà sociali costituiscono fattori che favoriscono o inibiscono la probabilità di commettere il suicidio.

Sebbene l'atto suicidario non possa essere incasellato in una qualche dimensione univoca (psicologica, genetica, sociale) – talvolta vi è una prevalenza di una dimensione sulle altre, senza che queste possano essere escluse, altre volte vi è una combinazione micidiale dei fattori –, qui intendo dare evidenza ad alcune condizioni sociali correnti che producono tendenze suicidogene, in particolare tra i giovani. Questa rifocalizzazione sulla dimensione sociale del suicidio ha lo scopo di evitare il riduzionismo individualizzante degli approcci psicologici e psichiatrici e del senso comune, senza voler cadere nel determinismo sociale.

Una società inquieta ma (anche) inquietante

Le società sviluppate, nella loro fase attuale, sono caratterizzate da una serie di valori e norme sociali che favoriscono l'inquietudine. L'ampia libertà di scelta a fronte di un'ampissima disponibilità di, e accessibilità a, alternative, l'*ethos* individualistico, il declino delle fonti di autorità tradizionali, l'allentamento

delle appartenenze e dei legami sociali, la stessa flessibilità lavorativa che non lega il lavoratore a un unico luogo di lavoro in cui si sviluppa tutta la sua carriera, la rapida dinamica del mutamento sociale, sono alcune delle condizioni che favoriscono e sollecitano la libertà di sperimentazione, di trasgressione creativa, di innovazione. Tutte queste condizioni sono l'*humus* di cui si alimenta l'inquietudine, soprattutto quella dei giovani, "naturalmente" propensi e disposti a essa.

Tuttavia, quelle stesse condizioni di inquietudine, spesso si rovesciano in condizioni inquietanti che generano disagio, disorientamento, incertezza e, non di rado, paura.

Vi è un concetto preciso che riassume questi stati: *anomia*.

Il termine indica un allentamento delle norme, dei valori e dei legami solidaristici tale per cui gli individui sperimentano una mancanza di criteri di orientamento e di appigli sociali che producono uno smarrimento, quando non un'incapacità ad agire in maniera coerente e sensata.

Viene a crearsi così una situazione di dissonanza, o disequilibrio, tra l'individuo e il suo ambiente sociale di riferimento. L'anomia è, secondo Durkheim, un tratto caratteristico della società moderna, sebbene di grado variabile. Si può avere uno stato di anomia acuta a fronte di un improvviso cambiamento nelle condizioni sociali di vita, ma si può anche avere uno stato anomico cronico causato da mu-

tamenti continui nella struttura sociale e, quindi, nelle condizioni di esistenza. Quest'ultimo stato, sembra essere quello che caratterizza la fase attuale delle società sviluppate, caratterizzata da un paradosso che può essere colto attraverso un ossimoro: un'elevata strutturazione de-strutturante.

Anomia e suicidio

La tipologia del suicidio di Durkheim annovera quello che egli definì *suicidio anomico*, cioè quel suicidio che si verifica in concomitanza di uno stato di anomia che caratterizza la società e quindi l'agire dell'individuo, discussi sopra.

Il concetto di anomia è stato successivamente ripreso e parzialmente rivisto da Merton, per il quale indica una situazione di contraddittorietà tra, da un lato, le aspettative, le mete e i mezzi per realizzarle socialmente definite come auspicabili e legittime e, dall'altro, le oggettive possibilità che gli individui hanno nel raggiungerle. Spesso e per molte persone, si viene a creare una disgiunzione strutturale tra quanto esse sono sollecitate a realizzare e quanto esse sono messe nelle condizioni di realizzarlo.

Oggi le pressioni sociali, soprattutto sui giovani (ma non solo), che spingono ed esortano verso la realizzazione individuale, la produttività, la flessibilità, la performance, l'attitudine strumentale e utilitaristica, si scontrano con le condizioni strutturali che non permettono a tutti né di realizzare gli obiettivi sociali de-



Il suicidio, Édouard Manet, 1877-1881

finiti su quelle basi, né di “esserne all’altezza”. Il senso del futuro, come promessa e progresso, si ribalta in minaccia. Da questo contrasto sorgono negli individui sentimenti di precarietà, di insicurezza, di inadeguatezza, di fallimento personale.

Questo stato viene alimentato ed esacerbato dal fatto che le odierne società scaricano letteralmente sulle spalle degli individui i rischi e i problemi generati dal modo in cui esse funzionano, lasciandone ai singoli la risoluzione a livello individuale. I giovani possono facilmente perdersi in que-

sta situazione anomica, perché la realtà diviene loro incomprensibile e minacciosa. Di conseguenza, tutto ciò produce condizioni suicidogene. Non tutti sono abbastanza “forti”, “attrezzati”, all’altezza” per reggere l’impatto di queste condizioni contraddittorie.

Lo smarrimento si trasforma in ansia; l’ansia in timori; i timori in paure (di non aver prospettive, di non farcela, ecc.); le paure in quello che viene definito “disagio psichico” (ma che in realtà è un *disagio sociale*); e può capitare che togliersi la vita venga vista e vissuta come unica via di salvezza.

Prevenzione, che fare?

La prevenzione dei suicidi, soprattutto tra i giovani, continua oggi a trovare risposte di tipo psicologico e psichiatrico. Anche le occasioni formative/informative presso le scuole si inseriscono in questo tipo di intervento. Naturalmente ben vengano tali iniziative e tali risposte. Tuttavia, la risposta psicologico-psichiatrica continua a inserirsi in una logica di trattamento individualizzato volto a risolvere il problema a livello individuale.

Appurato che una parte significativa del fenomeno-suicidio abbia un fondamento nelle condizioni sociali, va da sé che le soluzioni individualizzate non risolvono da sole il problema. Si deve intervenire sulle cause sociali che producono le tendenze suicidogene. Si tratta cioè di rivolgere gli sforzi collettivi verso un cambiamento del modo in cui le nostre società sono organizzate, dei valori e delle norme su cui si reggono, delle aspettative (contraddittorie) che rivolgono ai loro membri. Non è cosa facile ma, diversamente, tutte le altre iniziative tagliate prevalentemente sull’individuo non potranno risolvere il problema.

Massimiliano Vaira è professore associato di Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro presso l’Università degli Studi di Pavia dove insegna Organizzazione e Governance dei Sistemi di Istruzione e Sociologia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIR-SIS) della stessa Università e del Consortium of Higher Education Researchers (CHER). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull’istruzione superiore ha pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell’autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni, 2011).

Darei tutti i miei domani per un solo ieri *(Janis Joplin)*

di **Nella Mazzoni**

Jimi Hendrix, Jim Morrison, Janis Joplin, Brian Jones, Kurt Cobain, Amy Winehouse: qualcuno ha pensato di istituire il *Club dei 27*, è impossibile non rilevare la coincidenza dell’età, 27 anni, appunto, in cui sono morte tante rockstar. Sembra più di una coincidenza, sembra che li unisca, come un destino ineluttabile, la sfida estrema alla vita e alla morte nel culmine della giovinezza. Proprio quando sembrava che avessero vinto con la vita, nel pieno del successo e della ricchezza, hanno perso con la morte: l’hanno solleticata e hanno perso. Tranne Kurt Cobain, nessuno di loro pare si

sia volontariamente suicidato, ma tutti abusavano di alcol e di sostanze stupefacenti, comunicando così la confusione e la paura che li pervadeva disperatamente.

Forse hanno affermato se stessi morendo, proprio perché non hanno saputo, o potuto, affermare la loro identità profonda vivendo. Nelle biografie di questi personaggi spesso si incontrano lutti, abbandoni, solitudini precoci. Possiamo immaginare che l’unico modo per attraversare queste esperienze sia stato un adattamento forzato, rispetto al quale, forse, solo la musica rappresentava un rifugio sicuro.

Chissà che non siano appartenuti a quel novoro di bambini che crescono senza aver mai scoperto la gioia pura di sentirsi amati in quanto individui unici e irripetibili.

In questi casi la crescita si snoda lungo due vie parallele, da una parte il sentimento di appartenenza ad un sistema affettivo che richiede lealtà e sacrificio di sé, dall’altra la sensibilità, l’intelligenza, il talento che spingono verso la liberazione.

Ascoltare la propria sensibilità può far sentire traditori e insieme colpevoli, tanto da rivolgere contro di sé l’arma dell’alcol e della droga.

L'energia trasgressiva della ribellione perde la sua carica di vitalità, tradisce il talento per trasformarsi in un'ulteriore ragione di colpa e avvia il *loup* dell'indegnità. In queste condizioni successo, fama, ricchezza alimentano la potenza auto-distruttiva, anziché placarla. Non solo, viene negato il diritto più elementare a sentire ed esprimere il proprio bisogno e la propria umanità, ci si sente indegni di felicità e amore.

Troppe volte in modo superficiale viene attribuita alla condotta trasgressiva la funzione di rendere pervia la via della creatività, ma non è l'eccesso di trasgressione che permette il dispiegarsi della creatività.

La musica, come ogni forma d'arte, richiede disciplina, il rispetto rigoroso di regole non solo tecniche, ma anche intime per preservare se stessi e la propria opera. Danilo Fatur, un componente dei CCCP, gruppo punk italiano degli anni '80-'90, diceva in un'intervista: *"la gente pensa che gli artisti siano indisciplinati, ma anche se un artista, non so, beve...o fa cose di questo genere però dentro di sé ha una grande disciplina, perché per l'arte la recitazione o la musica ci vuole molta più disciplina che fare il muratore ... perché è tutto un niente ... capisci? ... la disciplina del nulla è una cosa seria"*

Vale la pena di soffermarsi sui passaggi che precocemente obbligano l'individuo a percor-



La tomba di Jim Morrison. Fonte: fluctuat.premiere.fr

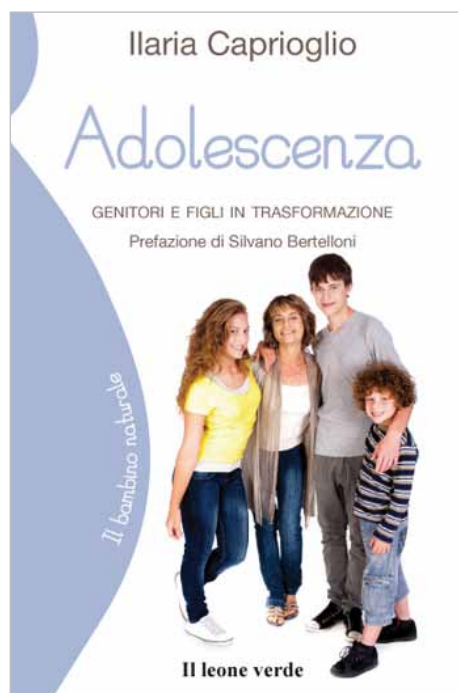
rere parallelamente due strade. Una in chiaro, il bravo bambino adattato, spesso la gioia dei genitori, e l'altra in clandestinità, il bambino angosciato che deve affrontare da solo la sfida della crescita. Il bambino ha dovuto rimuovere i suoi bisogni d'amore e di sicurezza, forzare le sue risorse per fare da sé, ha dovuto rinunciare alla spontaneità di scambi affettuosi e gratuiti. La prima reazione a questa opera censoria e oppressiva è lo sviluppo di una grandissima rabbia, quella di chi è imprigionato ingiustamente, confuso dalla consapevolezza che la prigione è, sì, ingiusta ma, al contempo, protegge dall'aggressione dei "cattivi". Questa rabbia però è violenta e distruttiva, cieca,

mette in scacco uno sforzo così grande di adattamento: non può avere la dignità della protesta, deve essere anch'essa soffocata come il bisogno d'amore e sicurezza.

Anzi, muove in questa dialettica interna una violenta accusa verso se stessi che colpevolizza e fa sentire sbagliati e cattivi. È qui che la speranza muore e il bambino, una volta cresciuto, galopperà verso un comportamento trasgressivo, rischioso, tossicomano. Si tratta di un attacco alla vita, senza la scelta volontaria di morire. Paradossalmente maggiore è il successo, maggiore è la colpa, maggiore è la violenza contro di sé. Talvolta la scelta del suicidio, come nel caso di Kurt Cobain,

appare una soluzione, l'animo sensibile e intelligente che ha vissuto tacendo in clandestinità si ribella e si afferma alzando la mano contro di sé.

Nella Mazzoni, psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo psicologico nelle sue diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale. È il presidente di S.P.I.A.



Adolescenza - Genitori e figli in trasformazione. Ilaria Caprioglio

Dall'ultimo libro di Ilaria Caprioglio: il dialogo trasformativo di genitori e figli

di **Laura Bertolino**

Avrei potuto scrivere una recensione dell'ultimo saggio di Ilaria Caprioglio, "Adolescenza - Genitori e figli in trasformazione" (Il leone verde, 2015), ponendolo poi come punto di riferimento fortunato per sviluppare riflessioni ulteriori sui tanti aspetti legati alle problematiche adolescenziali, andando a richiamare preziose coorti di studi e analisi, nonché elementi legati al vissuto personale. Ho preferito tuttavia raccontare di questo saggio ricorrendo a una modalità più intima, di tipo narrativo.

Ho steso una traccia del dialogo del vissuto relazionale e emotivo tra una mamma e un figlio, immaginato in rapporto all'esperienza di lettura del libro. Tale scelta, appena abbozzata, è un espediente per evidenziare il cuore del contesto cui il libro va a destinarsi: quel delicato flusso di sentimenti, emozioni e relazioni che compone e sostiene la vita di ognuno, e lo si è proposto inoltre per presentare un uso creativo della scrittura come buona possibile pratica di dialogo interiore e di incontro con l'altro.

Andrea ha quattordici anni, è un ragazzo sveglio, dolce e intelligente. Mi piace vederlo sicuro di sé quando è insieme agli amici. Intorno a lui tuttavia il mondo appare grigio e violento; le cronache riguardanti i comportamenti degli adolescenti sembrano bollettini di guerra.

Non comprendo e rifiuto l'agitarsi convulso di molti dei miei compagni di classe; dalla prof di italiano oggi ho imparato una parola: "sgomento". Ecco, è questa la parola che più mi piace per descrivere questa sensazione.

Andrea da alcuni giorni ha qualcosa di diverso. Non capisco, sì, sta crescendo, ma non è solo questo. È come se fosse cambiata la luce dei suoi occhi, e questo mi preoccupa tantissimo. Sarà successo qualcosa a scuola?

Ho trovato dentro al cassetto di mamma un libro intitolato "Adolescenza - Genitori e figli in trasformazione" e ho cominciato a leggerlo. Molte pagine mi sono sembrate difficili e ne ho letto solo alcune parti. Era un libro che parlava di "noi". E mi è piaciuto questo.

Questa sperimentazione intende rendere ragione del grande potere che il lavoro ha di invitare i lettori adulti, genitori e educatori, al dialogo e a un articolato percorso di conoscenza del mondo adolescenziale contemporaneo. Di esso Ilaria Caprioglio offre una ricca e approfondita panoramica, nutrita del contributo di figure che lavorano con ruoli di primo piano insieme agli adolescenti in diversi campi, elemento di vero pregio per il saggio. Ma l'autrice procede ancora oltre, con un richiamo agli adulti a una riflessione sulla relazione educativa che giorno dopo giorno, gesto dopo gesto, di parola in parola e di sguardo in sguardo, essi possono proporsi di costruire e infine con l'importante invito a un esame di coscienza di sé stessi.

Non è dolce la pillola che, pur in maniera discreta, viene fatta ingerire: le cause della ma-

lattia sociale del mondo contemporaneo che in forme pericolose e anche decisamente subdole minaccia i "Figli"¹ albergano in loro (ovvero in noi) stessi. La rinuncia a un «senso di progettualità impegnata e coerente» (p.84) e il compromesso che abbassa l'uomo e lo rende uno schiavo di dei che pienamente umani non sono - il denaro, la sete di riconoscimento sociale, l'istinto all'autoaffermazione e alla prevaricazione, la paura e l'ignavia - sono dentro di noi. Il rischio è quello di divenire schiavi della violenza che si ha in sé, e di trasmetterla come una sorta di mutismo intellettuale e affettivo ai "Figli". Un ambiente sociale - secondo forme antropologicamente inedite - sempre più permeato da distacco, virtualità e altrettanta violenza determina il resto.

Questa consapevolezza è il solo farmaco che si può proporre per un cambiamento interiore

Ho acquistato un testo dedicato alle problematiche adolescenziali: l'affresco che ne emerge è tetro, e tuttavia una strada da percorrere sembra indicata. Una strada che sembra partire.. da me. Nel frattempo Andrea si sta trasformando sempre di più, è schivo, malinconico: sono chiamata ad agire.

È come se quella frase: "I sogni sono belli, ma sono insignificanti e inutili" mi avesse spento il cuore. È stato un parente a dirmela: mi sono sentito tradito nella parte più intima di me stesso. Era una frase che avevo già sentito, è nell'aria come diffusa da tanti, ma detta così e da quella persona mi sono sentito trafiggere come da una freccia, quella scoccata dagli eroici arcieri dei sogni che però non debbono più esistere. Che cosa mi può guidare adesso? Quello che i miei compagni fanno mi lascia ormai indifferente, non sento più quello "sgomento".

Ho parlato a Andrea dei sogni e del progetto a cui ognuno di noi è destinato da vivere con slancio e generosità nella propria vita ... l'ho fatto ripetutamente per diversi giorni, perché ho compreso che quelle parole, lette inaspettatamente, a me non erano mai state dette.

Andrea ha mostrato un primo sorriso, dopo tanto tempo ...

che riguardi "genitori e figli, in trasformazione" dunque (i corsivi e la virgola disegnati sul sottotitolo qui richiamato sono i nostri), per via del mondo che muta e per il processo interiore che con la riflessione e il dialogo si può e deve avviare: questa la direzione etica indicata dall'opera. Solo così i "Figli" saranno capaci, con un amore infinito verso di essa, di «sfrecciare autonomi verso la propria avventura» (p. 78), da vivere appieno - e abbandonare mai.

¹ L'autrice cita nell'introduzione la celebre poesia dedicata ai "Figli" di Kahil Gibran.

Laura Bertolino, nata a Savona, laureata in Filosofia.

Lo Scaffale Inquieto

a cura di **Ilaria Caprioglio**

La rubrica *Lo Scaffale Inquieto* prosegue con il contributo di Renato Allegra, presidente del Nuovo Filmstudio di Savona.

contributo di **Renato Allegra**

La prima volta che vidi Arancia Meccanica nel 1972, la locandina recitava: *Le avventure di un giovane i cui principali interessi sono lo stupro, l'ultra-violenza e Beethoven* e non riuscii a capire se si trattasse di fantascienza o altro. Alex, è un personaggio che si dovrebbe detestare e di cui avere paura, eppure trascina nel suo mondo e si scopre a vedere le cose con il suo sguardo. E allora si sta subito dalla sua parte, con il suo infantile candore, la sua furbizia e la sua intelligenza, mentre tutti gli altri per-

sonaggi sono antipatici e sicuramente peggiori. Alex non si giustifica, è amante della violenza e basta. Mentre la colonna sonora dipana le note di partenza per il sogno narrativo, i ruoli si confondono e l'esecutore avrebbe potuto essere lo stesso Kubrick, altroché Rossini o Beethoven. Paradigmatico l'episodio della violenza con l'enorme fallo basculante che da prezioso oggetto dell'arredamento trasgressivo dell'architetto diventa l'elemento dominante dello stupro domestico, tanto da rice-



vere il premio, da parte del regista, dell'unica ripresa in contro campo. Nel 2012 ho scoperto che quell'oggetto costituì un prezioso passepartout. Un giovane tassista italiano di una frazione di Cassino nel 1971 venne chiamato a compiere un trasporto notturno: ritirare un pacco da portare in una villa a nord di Londra, completamente mimetizzato agli occhi altrui. Pensate la meraviglia quando, recatosi nello studio cinematografico, un paio di energumeni cercarono di introdurre a forza nel taxi, avvolto da coperte, quello strano oggetto che non riusciva a trovare adeguata e celata sistemazione. Comunque, fedele alla consegna il giovane taxista suona il campanello della destinazione e all'omone che gli apre porge il pacco con *Avrei qualcosa per lei* e l'omone risponde *Tank you. My name is Stanley*. Fu così che Emilio D'Alessandro, il taxista, restò nei successivi 30 anni a casa Kubrick diventandone braccio destro e amico fidato.

Torniamo ad Alex, ora alle prese con la cura "Ludovico" e l'angoscia che assale lo spettatore mentre appare reale il dolore del malato di violenza costretto a subire le immagini più raccapriccianti della storia al suono della melodia di Beethoven. Il fastidio che si trasmette allo spettatore diventa sempre più fisico. Le orribili immagini fanno da controcanto alle note di Beethoven e lo stridìo è evidente. Uscii frastornato ma con sensazioni contrastanti e desideroso di fare chiarezza. Fresco di studi di filosofia morale, il film mi aveva richiamato il libero arbitrio di agostiniana memoria e l'immediato giudizio era decisamente positivo, anche se non sapevo ancora bene perché.

Una prima chiave interpretativa avrebbe potuto racchiudersi in quella grandiosa marcia finale *Pomp and circumstance N°1* relativa al momento nel quale il ministro fa la visita ad Alex, in prigione e si manifesta lo scopo della cura: il lavaggio del cervello come condizionamento salvifico e garanzia di benessere sociale. Nel 1978 in una delle prime serie di programmazione al Filmstudio ricompare Arancia Meccanica. Oramai sapevamo tutto di *Clockwork Orange* e il libro di Anthony Burgess uscito nel 1962. Alcuni dicevano che l'arancia non c'entrava nulla ma Orange come aveva affermato lo stesso Burgess, sia nel titolo che nel tema del film prendeva spunto da un grave episodio in cui fu coinvolta a Giava la sua compagna, pestata e violentata da un gruppo di soldati americani ubriachi. L'autore commentò come l'uomo (*urang* in Giavanese) sia un animale azionato da meccanismi a orologeria. Da ciò l'associazione fonetica tra la bestia e il frutto *orange*.

Più avanti nel suo saggio *A Clockwork Orange Resucked* Burgess chiari che una creatura che può solo fare il bene o il male è una clockwork orange con ciò intendendo che ha l'apparenza di un organismo amabile caratterizzato da colore e succo, ma in effetti è solo un giocattolo a molla pronto a essere caricato da Dio, dal Diavolo o dallo Stato onnipotente e a far scattare la propria violenza, appunto, come un congegno a orologeria. Ma sicuramente il meccanismo può non scattare se si vive nella luce di cui Kubrick ha, in tutti i suoi film, un grande rispetto. Una luce naturale, come voleva lui, che era capace di trovare pellicole che la rad-



Locandina di Arancia Meccanica

ologia politica. *L'uomo non è un nobile selvaggio, è piuttosto un ignobile selvaggio*, dice Stanley Kubrick. *È irrazionale, brutale, debole, sciocco, incapace di essere obiettivo verso qualunque cosa che coinvolga i propri interessi. E ogni tentativo di creare istituzioni sociali su una visione falsa della natura dell'uomo è probabilmente condannato al fallimento.*

Al Cinema con l'uso di immagini più che di parole, Stanley Kubrick mostra che l'uomo è ben più che il frutto dell'eredità e/o dell'ambiente che lo circonda. Come afferma il capellano amico di Alex *Quando un uomo non può esercitare il libero arbitrio, cessa di essere un uomo.*

Chissà che emozioni susciterà a un pubblico di nativi digitali e se sparirà qualche senso di inquietudine. Per verificarlo ritengo opportuna una nuova proposizione di Arancia Meccanica. Anzi mi sbilancio: il proposito è di metterlo nella prossima programmazione al Nuovo-filmstudio.

Renato Allegra (Santi all'anagrafe) nato a Catania nel 1948, vive a Savona dal 1964, sposato con Giovanna, hanno due figli. Ha giocato a calcio, basket e fatto l'arbitro di calcio. Ha lavorato dal 1968 al 2006 in banca. Per spiare la colpa, appena possibile, si è dedicato ai tautogrammi e con ancora più passione al cinema. Gioca a bridge da oltre 40 anni e scrive sulla rivista federale. Nel mondo del bridge telematico è conosciuto col nick: euterpe48. Euterpe (greco ϵ , colei che rallegra) una delle Muse, figlie di Zeus e Mnemosine. Cura la rivista del Sodalizio Siculo Savonese "L.Pirandello" e si occupa del Nuovofilmstudio. Fra le altre cose ha inventato il CAOS. Nulla di biblico o mitologico ma solo il Consorzio Associativo Officine Solimano.

4.0

Millennials Inquieti e Quarta Rivoluzione Industriale

di **Claudio G. Casati**

I Millennials, o Gen Y (nati dal 1982 al 1995) sono anche conosciuti come iper-connessi ed esperti di tecnologia che interagiscono sui social media, oppure come la generazione Boomerang che torna a vivere con i genitori, o come i manifestanti borghesi dei movimenti Occupy, o i narcisisti che hanno reso “selfie” la parola più celebre del 2013.

Alcune caratteristiche li rendono unici. Numero (es. 24% della popolazione USA); Istruzione (la generazione più istruita); Tecnologia (usano intensamente Internet, le tecnologie mobili e i social media); Diversità (la generazione più multirazziale nella storia); Scettici (nei confronti della politica e delle religioni); Delusi dall'economia (alla stessa età pagano un tasso di disoccupazione superiore a quello dei predecessori).

La ricerca Deloitte, 2009, “Generation Y: powerhouse of the global economy. Restless generation is a challenge – and a huge opportunity – for employers” ha concluso che i Millennials sono una forza di trasformazione; sono agenti creativi, intraprendenti ed entusiasti del cambiamento, sono orientati al futuro, pronti a contribuire, opportunity-driven. Cresciuti in un'epoca di rapidi mutamenti tecnologici cercano di guadagnare maggiori opportunità per un rapido avanzamento di carriera con maggiori responsabilità in età più giovane, richiedono alle aziende di cambiare il modo di attrarre, sviluppare, promuovere e trattenere i talenti.

L'inquietudine è insoddisfazione

Ma i Gen Y sono molto inquieti: l'inquietudine è insoddisfazione, che rappresenta la prima condizione per cambiamento, miglioramento, innovazione e progresso. Ciò sostiene Thomas Alva Edison (1847 – 1931), inventore e imprenditore statunitense autore di alcune delle invenzioni fondamentali del 19° secolo. Edison aggiunge che dietro una persona completamente soddisfatta si nasconde un potenziale fallimento.

Secondo il rapporto Deloitte 2009 il 53,7% della Gen Y preferisce le opportunità di avanzamento, mentre solo il 7,9% è in cerca di maggiore sicurezza del lavoro. Mantengono una fiducia generale sul miglioramento dell'economia mentre l'impresa continua ad essere conside-

GENERATION Y

THE MILLENNIALS

- > esperto ICT
- > collegato 24/7
- > ottimista
- > fiducioso
- > confortevolmente autosufficiente
- > imprenditoriale
- > guidato dal successo
- > inclusivo
- > rispettoso dell'ambiente

rata molto positivamente, solo in Italia questa visione è minoritaria. I Millennials “connessi” hanno una forte coscienza sociale, sono più positivi su impatto ed etica degli affari, sono attratti da organizzazioni con un forte senso di scopo.

Quarta Rivoluzione Industriale & Industria 4.0

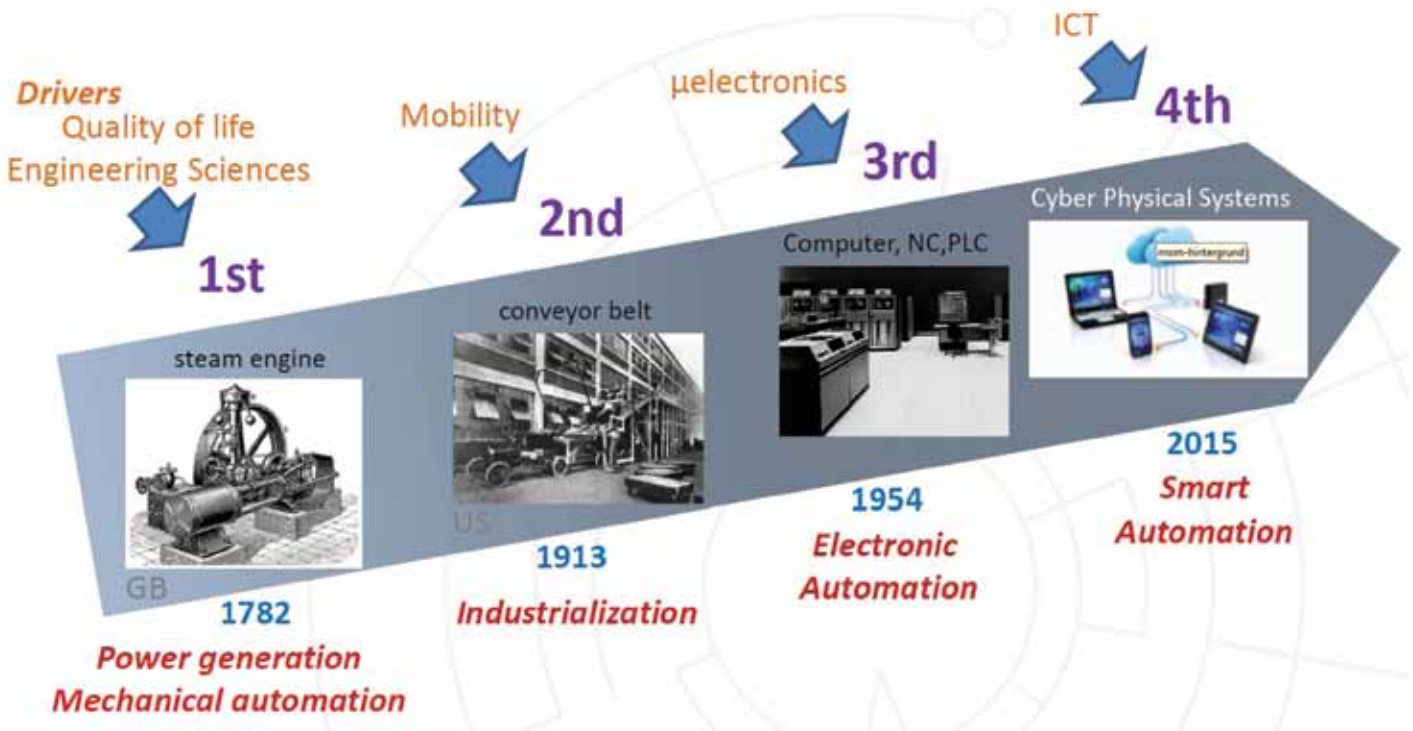
I Millennials (che nel 2015 hanno tra i 20 e i 33 anni) devono fronteggiare tempi incerti, difficili, complessi, ma rimangono ottimisti e fiduciosi nel supporto delle tecnologie. Secondo BCG, 9 tecnologie - integrazione orizzontale e verticale di sistemi, Internet delle Cose (IoT), cybersecurity, “the Cloud”, produzione additiva, realtà aumentata, big data & analytics, robot, simulazioni - aprono nuove opportunità per combinazioni innovative di lavoro meccanico, fisico, mentale (bcgperspectives.com). L'industria è in prima linea in questa evolu-

zione, nota come la Quarta Rivoluzione Industriale, che si estende anche al terziario e alla vita privata.

Per esemplificare la gamma di applicazioni, Computerworld ha messo a confronto l'ampio uso di dati dei sensori, da parte di Boeing, durante le operazioni di fabbricazione del Dreamliner, con l'utilizzo di sensori su giocatori, palla e caschi da parte della American National Football League per monitorare i traumi cerebrali da scontri di gioco, sul campo (CheckLight) e nel seguito. Gli interventi di pronto soccorso riguardano circa 250 mila giocatori ogni anno.

Nell'ambito della Quarta Rivoluzione Industriale - caratterizzata dalla crescente digitalizzazione e interconnessione di prodotti, catene del valore e modelli di business - l'industria della Germania investirà 40 miliardi di euro, ogni anno fino al 2020, con il progetto strategico “Industrie 4.0”.

Quarta Rivoluzione Industriale – “Industry 4.0”



Fonte: <http://image.slidesharecdn.com/zhlke-131206101828-phpapp02/95/industry-40-the-german-vision-for-advanced-manufacturing-8-638.jpg?cb=1386325167>

Reindustrializzazione della UE

Per mantenere un buon livello di benessere, per garantire un mercato del lavoro bilanciato e una piramide equilibrata delle competenze è fondamentale la presenza innovativa e creativa dell'industria, intesa come settore manifatturiero e dei servizi collegati (terziario innovativo). Nell'economia moderna produzione e servizi sono due facce della stessa medaglia: lo spostamento di impianti di produzione in un nuovo sito, spesso comporta il contemporaneo trasferimento di competenze e occupazione nei servizi ad alto valore aggiunto, quali: ricerca, sviluppo, vendite e marketing. L'industria è il motore dell'economia europea: il 40% dei posti di lavoro nel settore manifatturiero europeo sono relativi ai servizi, che costituiscono circa un quarto di tutti gli acquisti dell'industria UE. L'economia europea non può sopravvivere in modo sostenibile senza una base industriale forte e profondamente rimodellata. Angela Merkel cita che la quota mondiale di produzione detenuta dai paesi emergenti ammonta al 40% (per un totale di € 6.577 miliardi di euro) ed è raddoppiata negli ultimi due decenni.

Nello stesso periodo l'Europa occidentale ha perso oltre il 10% del valore aggiunto manifatturiero, passando dal 36% al 25%. Gli investimenti in corso in Industry 4.0 sono la chiave per invertire la tendenza. “Entriamo in questa gara con grande fiducia. Ma è una gara che non abbiamo ancora vinto”.

L'inquietudine dei Millennials

Il Deloitte Millennial Survey 2015 conferma che l'inquietudine dei Millennials si mantiene negli anni. I settori più desiderati dai Millennials Italiani per il loro percorso professionale sono quelli TMT, Technology, Media & Telecommunications, (48%), seguiti dai settori del turismo, dell'ospitalità e del benessere (44%) e dall'energia (38%).

Negli ultimi 20 anni sono crollati sistemi politici, sono emersi sui mercati nuovi giocatori, nuovi materiali, nuove tecnologie e lavoratori ad alta qualificazione. Il vento del cambiamento soffia in un momento in cui l'Europa sta affrontando una grave crisi economica e sociale. Ma per i Millennials questa situazione e i cambiamenti necessari sono un'opportunità. Con la Quarta Rivoluzione Industriale/ Indu-

stria 4.0 intendono definitivamente superato il “pessimismo culturale” che “nasce dalla convinzione che la cultura di una nazione, di una civiltà o dell'umanità stessa sia alle prese con un irreversibile processo di decadenza.”

Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

I 40 anni di matrimonio di Angela e Dado

Il Circolo degli Inquieti festeggia a Millesimo il 14 ottobre con gli sposi: Edoardo Boncinelli e sua moglie Angela

di **Elio Ferraris**

Tra le sue fortune il Circolo degli Inquieti ha quella di avere come Socio Onorario Edoardo Boncinelli, uno tra i più grandi scienziati che l'Italia abbia mai avuto.

Candidato al Nobel per aver scoperto e studiato i geni architetti, cioè quei geni supervisori che controllano quello che combinano i geni esecutori e che ci rendono parenti dei ... moscerini, il Nostro ha messo in relazione la genetica e le neuroscienze estendendo notevolmente le possibilità di altre grandiose acquisizioni e di ricerche finalizzate.

Ma fosse solo questo!

Boncinelli è fisico, biologo ed è stato, persino, psicoanalista.

Oggi è un prolifico divulgatore scientifico, scrive poesie bellissime, dipinge, ama la lingua greca e le sue traduzioni dei lirici greci sono state molto apprezzate dai critici. Sembra un burbero scontroso in quel corpo che - come dice lui - non gli ha mai dato soddisfazione. Dado, invece, come ormai ci onoriamo di chiamarlo, è soprattutto un gran simpaticone, uno di quei convitati che vorresti avere sempre di fronte perché sai che imparerai divertendoti.

E, nel convito a fargli da spalla, c'è sua moglie Angela, bersaglio connivente delle sue battute, abile sponda su cui far rimbalzare lontane conversazioni noiose, maestra di convivialità e gaiezza, con-sorta sicura e *domina* di partenopea sagacia.

E questo a tavola perché ancor più nella vita, Angela - mai nome fu così appropriato - rappresenta la fortuna più grande di Edoardo Boncinelli. Come manifesta lui stesso in ogni occasione, la svolta nella sua vita è intervenuta quando ha incontrato e sposato questa donna dal sorriso e dagli occhi belli. Angela Russo, osservatrice attenta delle dinamiche relazionali nel privato, moglie tanto discreta in pubblico da sedersi nelle ultime fila alle conferenze in cui il marito è relatore, risulta persino reticente nel dire che di professione è psicologa e psicoterapeuta delle dinamiche familiari e traduttrice di un libro sul tema.

Quando, per caso in una delle loro simpatiche gag, nel maggio del 2014 venimmo a sapere che il 14 ottobre dell'anno successivo avrebbero compiuto 40 anni di matrimonio, proponemmo loro di festeggiarlo insieme. Simpaticamente accettarono. Per noi del Circolo degli Inquieti fu motivo di gioia e onore perché con quel Sì Angela e Dado ci testimoniavano che era nato un rapporto che andava oltre alla generosità, alla gentilezza, all'attenzione con cui rispondevano ai nostri inviti. Testimoniavano che l'Inquietudine aveva partorito il frutto più nobile: l'amicizia. Vogliamo, adesso, essere noi testimoni del loro Anniversario e vogliamo condividere questo giorno con i Soci del Circolo e con coloro che stimano e apprezzano l'illustre Edoardo Boncinelli e la sua riservata Signora.

Lo faremo a Millesimo, bel Borgo in cui abbiamo definitivamente confermato il reciproco impegno in occasione de *Un millesimo di Inquietudine*, con la gentile collaborazione del Comune a partire dal suo Sindaco che sancirà il rinnovo della loro promessa matrimoniale.

Lo faremo al termine di un'inedita intervista tra pubblico e privato ad Angela ed Edoardo a cui tutti potranno prendere parte nella Sala Consiliare di Millesimo.

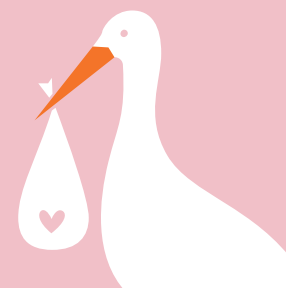
Concluderemo la giornata con una cena e un brindisi.

Il brindisi ufficiale avrebbe dovuto essere pronunciato dal filosofo, poeta e Socio onorario del Circolo Valerio Meattini a cui siamo debitori per tante belle cose che ci ha insegnato e per avere portato nel 2013 al Circolo degli Inquieti proprio Edoardo Boncinelli. Non potrà essere presente per impegni di docenza ma leggeremo un suo saluto. Qualcuno, a sorpresa, alzerà il calice.

Il ristorante in cui questo avverrà è un Ristorante "stellato". Sarà tirato un po' per i capelli ma è bello ricordare che le stelle con i desideri hanno qualcosa a che fare e che Angela, forse, ci donerà lì anche un suo canto se nel nella Locanda dell'Angelo regnerà sovrana l'amicizia.

La Cicogna si è posata nuovamente su La Civetta ...

Il Circolo degli Inquieti ha l'onore di annunciare con immensa gioia la nascita della splendida e inquieta Celeste, nipote del Presidente del Circolo degli Inquieti. Congratulazioni ai Genitori e ai Nonni!



Mercoledì 14 ottobre 2015

Millesimo

I 40 ANNI DI MATRIMONIO DI ANGELA E DADO

Il Circolo degli Inquieti festeggia a Millesimo il 14 ottobre con gli sposi: Edoardo Boncinelli e sua moglie Angela

18,15-19,30

Sala Consiliare del Comune, Ingresso libero

“Intervista tra pubblico e privato a Edoardo Boncinelli e sua moglie Angela”

A cura di Ilaria Caprioglio ed Elio Ferraris

Al termine il Sindaco di Millesimo “certifica” la promessa di rinnovo della volontà matrimoniale e il Circolo degli Inquieti omaggia il Sindaco, l'Assessore alla Cultura e la Responsabile del settore cultura di un simbolo-ringraziamento per *Un Millesimo di Inquietudine*.

19,45

Cena al ristorante Locanda dell'Angelo

Riservato su prenotazione

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI SEGNA LA:

Venerdì 9 ottobre 2015, ore 18,00

Libreria “La Feltrinelli point”, via Astengo 11r Savona

presentazione del libro

“ADOLESCENZA. GENITORI E FIGLI IN TRASFORMAZIONE”

L'adolescenza è un periodo di metamorfosi, fisica e psicologica, vissuta dai nostri figli sotto l'influenza, sovente negativa, del mondo digitale. I ragazzi lasciati soli, in “autogestione”, tendono a orientarsi ai coetanei, subendo la pressione dell'odierna società improntata al narcisismo, al consumismo e alla competizione. I genitori devono tornare ad assumere, con coerenza e responsabilità, il ruolo di guida per educare i giovani a un genuino desiderio di crescita.

con l'Autrice

Ilaria Caprioglio

e

Francesca Romani


Psichiatra già Direttore del Servizio per le Dipendenze del SERT della Asl 2 - Savona

I canali web del Circolo

 www.facebook.com/circolodegliinquieti


 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinquieticivetta